

Grandi progetti La diagnosi e la messa in sicurezza degli edifici nelle zone ad alto rischio non sono più rimandabili. Lo ricorda la prima Giornata della Prevenzione Sismica, domenica 30, in oltre cinquecento piazze italiane

Mai più Amatrice, contro i terremoti si gioca d'anticipo

VITO DE CEGLIA

LItalia, si sa, è un Paese altamente sismico: 93mila scosse negli ultimi due anni, 30 grandi terremoti negli ultimi 150, in pratica uno ogni cinque anni. Solo negli ultimi 40 anni: cinque gravi terremoti che hanno provocato 4.539 vittime, 492mila sfollati e 534.250 case distrutte o danneggiate, oltre 120 miliardi di euro spesi dallo Stato, e quindi dalla collettività, per gli interventi di ricostruzione post-sisma. Costi che lievitano ulteriormente, dal dopoguerra a oggi, fino a raggiungere 212 miliardi di euro, in media 2,9 miliardi di euro l'anno.

Sono i numeri che fanno da sfondo alla prima Giornata Nazionale della Prevenzione Sismica, prevista domenica 30 settembre in oltre 500 piazze italiane. L'evento - organizzato dalla Fondazione Inarcassa insieme ai Consigli nazionali di ingegneri e architetti con il patrocinio di Inarcassa e di altri enti istituzionali - si pone l'obiettivo di promuovere una cultura della prevenzione sismica in Italia. Cultura che fino a oggi non ha attecchito, nonostante i recenti provvedimenti di tipo fiscale introdotti per incentivare e agevolare gli interventi di diagnosi sismica e di messa in sicurezza degli edifici nelle zone ad alto rischio (1 e 2) e medio (3). Si tratta di aree geografiche - riporta una stima di Cresme-Isi

(Ingegneria sismica italiana) - dove 48 milioni di persone, l'80 per cento degli italiani, vivono e lavorano in 11,1 milioni di edifici di cui 9,3 residenziali (per 17 milioni di abitazioni). Sulla base di questi dati (Istat e Protezione civile), l'analisi di Cresme-Isi prevede che gli interventi "potenzialmente attivabili" per la riduzione del rischio sismico degli edifici che ricadono nelle zone 1, 2 e 3 oscillerebbe fra 937 e 1.041 miliardi di euro: una cifra mostruosa, pari a circa il 2 per cento del Pil italiano. «La storia del nostro Paese dovrebbe indurci a considerare il terremoto come un evento naturale di cui conosciamo praticamente tutto o almeno le informazioni più importanti, ovvero "dove" e "quando". Eppure gli interventi per la

prevenzione sismica sono pari a zero», premette l'ingegnere Egidio Comodo, presidente della Fondazione Inarcassa, impegnato, insieme a molti altri professionisti, a divulgare il verbo della prevenzione lungo tutto lo Stivale. Un impegno che si è materializzato nel progetto nazionale "Diamoci una scossa!", il cuore dell'evento di domenica prossima. Il progetto prevede visite tecniche gratuite presso le abitazioni da parte di architetti e ingegneri esperti in rischio sismico. Per tutto il mese di

novembre i professionisti, iscritti all'evento, si recheranno su richiesta dei proprietari presso le abitazioni per

effettuare una visita tecnica al fine di fornire una prima informazione sullo stato di rischio dell'immobile e sulle possibili soluzioni finanziarie e tecniche per migliorarlo, senza alcun costo per il cittadino. Si

stima che il progetto coinvolgerà su scala nazionale circa 5 milioni di persone, un milione di unità abitative e 35mila professionisti. «Per il cittadino l'edificio non invecchia mai», osserva Comodo, «ma dopo l'esperienza del ponte Morandi a Genova ci rendiamo conto che il tempo incide sulle strutture dove noi abitiamo. Quindi, fare uno screening che verifichi le condizioni in cui si trovano i nostri immobili diventa estremamente importante». Dopo i dovuti rilievi che certificano le criticità

dell'immobile, diventa però fondamentale intervenire per eliminare o ridurre il rischio. In questo senso, la novità rappresentata dal Sismabonus, previsto nell'ultima Legge di Bilancio, consente di farlo sfruttando le misure fiscali che incentivano gli interventi sugli edifici fino a coprire l'85 per cento della spesa. Il



paradosso è che l'agevolazione, oltre a non essere conosciuta dall'opinione pubblica, è spesso ignorata anche dagli stessi ingegneri. Come si evince da un'indagine del Cni, condotta su un campione significativo di professionisti, da cui emerge che il 54,2 per cento di loro ha sentito parlare del Sismabonus ma ammette di non conoscerlo nei dettagli. Il 12 per cento non sa di che cosa si tratti e solo il 6,1 l'ha utilizzato. «Il rischio», conclude Comodo, «è che se il bonus sismico non venisse sfruttato, potremmo anche perderlo con ripercussioni molto negative per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Evitare le catastrofi

Sopra, Egidio Comodo, presidente della Fondazione Inarcassa. In alto a sinistra, Amatrice dopo il sisma del 2016

Pronti a tutto
Grandi edifici antisismici: sopra, la Transamerica Pyramid (260 m) di San Francisco. Sotto, il Taipei 101 a Taiwan (509 m). A destra, la sede della Komatsu Seiren, rinforzata da Kengo Kuma con cavi di fibra di carbonio



